

DOMENICA 25 GENNAIO 2026 III T. O. Mt 4,12-23

Riprendiamo oggi la lettura del Vangelo secondo Matteo; Gesù, dopo il battesimo e le tentazioni, ritorna in Galilea dove dà inizio alla sua missione. La scelta di questa regione cosmopolita e semi pagana, vuol mettere in luce che la salvezza messianica è offerta a tutti, anche ai pagani, tutti destinatari del progetto di salvezza di Dio. Gesù vi annuncia il Regno, il mondo come lo desidera Dio, più umano, degno e giusto. Per realizzarlo però è richiesta la conversione cioè la rinuncia agli idoli che ci attirano (avere, potere, apparire....) e alla distorta immagine che abbiamo di Dio, della fede, della religione. Ma Gesù non vuole agire da solo: desidera avere dei collaboratori, non solo ieri, anche oggi. Quella presentata è una delle modalità con cui egli cerca e chiama a sé persone che condividano con lui prima di tutto la sua vita e il suo progetto di vita e quindi anche la sua missione.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nazareth e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali....

Il motivo per cui Gesù si ritira non è il desiderio di sfuggire ad una fine simile a quella di Giovanni Battista perchè anche la Galilea era sotto la giurisdizione di Erode. Sembra piuttosto una scelta di campo. Matteo infatti legge la scelta di Gesù, di recarsi *nel territorio di Zabulon e di Neftali, Galilea delle genti*, come compimento delle parole di Isaia. La salvezza di quelle terre intravista dal profeta comincia a realizzarsi con la presenza e l'attività di Gesù proprio in una zona di confine, abitata da ebrei e pagani, dove egli si mostra come luce che illumina gli uomini. Gesù non si ferma a Nazaret dove era vissuto; si reca a Cafarnao, una città sulle rive del lago di Tiberiade, lungo la via che univa l'Egitto alla Siria, chiamata via del mare, una rotta carovaniera molto frequentata; questo faceva di Cafarnao un centro commerciale abbastanza importante, cosmopolita: un territorio non facile dove Gesù decide di abitare e iniziare la sua attività.

...perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Matteo, citando Isaia, dà la sua interpretazione sulla scelta di Gesù di stabilirsi nei territori citati: è la piena realizzazione della profezia. Ciò che il popolo si aspettava nel tempo antico, al momento dell'esilio, si realizza ora a 300 anni di distanza. La venuta del Messia, di Gesù in Galilea, la sua visita che risana, sono la grande luce per tutto Israele e per tutti i popoli perché possano vedere la strada che porta alla piena realizzazione dell'uomo. La Galilea faceva parte di Israele, abitata dal popolo prescelto da Dio, ma regione di confine, i cui abitanti erano mischiati a popoli e a usanze pagane, (Galilea delle genti), regione che offre un campione rappresentativo di tutti coloro ai quali Gesù è stato inviato. Ma forse si tratta anche una scelta di "metodo": Gesù non va in Giudea, verso Gerusalemme, la grande città, il luogo dell'istituzione religiosa, verso i notabili e i potenti che la abitano; sceglie come luogo privilegiato della sua predicazione una regione di periferia, abitata da gente quasi dimenticata, semi-pagana, disprezzata dai "giusti". E' la scelta di sempre, verso i piccoli, i poveri, gli emarginati, gli oppressi, i peccatori, persone che sentono fortemente un bisogno di salvezza e di liberazione e quindi aperte ad accoglierlo.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

La predicazione di Gesù inizia con le stesse parole del Battista: *Convertitevi..(3,2)*. In Giovanni però l'accento era posto sulla conversione dai peccati, Gesù invece sottolinea la novità, la bella notizia: la vicinanza, la realizzazione, l'arrivo del Regno dei cieli; è un passaggio importante, fondamentale: dalla morti-ficazione alla vivi-ficazione, dalla morte alla vita, dal sacrificio al dono. "Regno dei cieli" è un'espressione tipica di Matteo che veniva usata per dire "Regno di Dio", evitando di pronunciarne il Nome, ma anche per distinguerlo ai regni "della terra". La conversione richiesta non consiste nell'essere un po' più buoni o a pregare di più, ma in un vero cambiamento di mentalità, di atteggiamenti, di modo di agire, di stile di vita: certamente richiede pentimento, abbandono di un vivere disordinato o poco coerente, ma soprattutto richiede che Dio diventi il Signore della propria vita: dove al primo posto della propria esistenza c'erano il denaro, il potere, la professione, l'eros, o altri interessi, ora c'è Dio, e in questo Regno hanno cittadinanza solo pace, fraternità accoglienza, perdono. Ma anche conversione da un'immagine di Dio severo e giudice, che distrugge i nemici e castiga i peccatori, a quella di un Dio misericordioso, Padre, che desidera solo il bene per i suoi figli. Per chi compie questa "inversione di marcia" il Regno dei cieli si è avvicinato, può essere realtà già qui sulla terra.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

Lungo il lago di Galilea (o di Tiberiade) Gesù si imbatte in due fratelli che sembra incontrare per la prima volta. Pietro ha un nome ebraico, Andrea greco. E' un sintomo dell'integrazione culturale tra ebraismo ed ellenismo diffusa nella Palestina di allora. I due sono pescatori, gente comune, onesta, anche benestante visto che possedevano una barca e che la pesca era un'importante attività economica sul mare di Galilea. Mentre sono intenti al loro lavoro Gesù li "vede"; non è un vedere superficiale ma un guardare in modo penetrante, capace di leggere a fondo nel cuore dell'uomo, di vedere il bene che c'è in lui, il bene possibile, il bene a cui è destinato. E' una scena di vita ordinaria, del tutto usuale: persone che con impegno, fatica, ma anche gioia e soddisfazione per il frutto ottenuto, compiono il proprio lavoro. Per i due però non sarà un giorno qualsiasi perché qualcuno li ha "visti", come persone uniche, speciali, destinati a qualcosa di grande. E' lo sguardo che Gesù continua a rivolgere sui discepoli di ieri, di oggi e su ogni uomo a cui rivolge l'invito a seguirlo.

e disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini".

Gesù chiama Pietro e Andrea "dietro a sé": è l'invito tipico rivolto a chi incontra Gesù; e l'impegno di chi decide di essere suo discepolo sarà il seguirlo, percorrere la strada che lui ha tracciato, camminare calpestando le sue orme, una strada fatta di accoglienza, di simpatia, di perdono, di vita, di dono di sé. Ciò che colpisce è che Gesù non chiede loro di cambiare mestiere: sanno fare i pescatori e pescatori resteranno; cambierà però l'oggetto della pesca: non più pesci, ma uomini; dal mare che è simbolo del male, del caos e di tutto ciò che si oppone alla vita, essi dovranno tirar fuori gli uomini, liberare coloro che si trovano in situazione di morte, di non vita, sottraendoli alle forze del male.

Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Pietro e Andrea lo seguono subito. E' la capacità di attrattiva e di persuasione di Gesù, il suo "fascino", ma mostra anche quale sia l'atteggiamento del discepolo: lasciare il passato, il già noto, il "si è sempre fatto così", le abitudini, le sicurezze e fidarsi di lui, seguirlo "subito", senza esitazioni e rimpianti, mettendolo al primo posto cioè punto di riferimento essenziale per la propria vita e la propria realizzazione.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Gesù è sempre in cammino, e incontra altri due fratelli; le due chiamate sono simili: uno sguardo, una voce, un richiamo e l'adesione. Fa riflettere, oltre all'immediatezza della risposta, il fatto che Gesù si rivolga, in entrambe i casi, a due fratelli. Essi continueranno in questo legame parentale, ma in modo ben diverso, allargandolo dapprima alla piccola comunità radunata attorno a Gesù, e poi a tutta l'umanità. Anche Giacomo e Giovanni vengono chiamati mentre sono intenti al loro lavoro, rattoppare le reti; ma la novità è la presenza del padre Zebedeo: anche qui non c'è esitazione a lasciare tutto, anche il padre. Non significa che il cristiano debba abbandonare i legami famigliari, affettivi, o disinteressarsi dei genitori. Nel mondo giudaico il padre era il simbolo del legame con gli antenati, con l'attaccamento alla tradizione. Questa dipendenza dal passato deve essere rotta quando essa costituisce un impedimento ad accogliere la novità del vangelo. E' il passo che scribi e farisei non sono riusciti a compiere perché fissati in schemi ed abitudini del passato ("legge degli uomini" le definisce Gesù). I quattro discepoli incontrati oggi, sono coloro che saranno più vicini a lui, saranno testimoni privilegiati di alcuni momenti significativi della sua esistenza, ma la loro chiamata è simile a quella che ogni credente ha ricevuto nel Battesimo e a cui ogni giorno è invitato a rispondere mettendosi *dietro* a Gesù.

Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

In poche parole Matteo ricapitola l'attività di Gesù in Galilea. Egli *percorreva* tutta la Galilea, non si ferma, non indugia, perché tutti possano ascoltarlo, accoglierlo, seguirlo: ebrei e pagani, giusti e peccatori, sani e malati; *insegnando*: è l'insegnamento della Parola di Dio, usuale nelle sinagoghe dove si leggono, si interpretano e si commentano le Scritture; *predicando* il vangelo del Regno, la buona notizia, il lieto annuncio della vicinanza del Regno dei cieli, di Dio all'umanità; *guarendo*: è un'eco della promessa: "Il Signore allontanerà da te ogni infermità..." (Dt 7,15), malattie non solo fisiche ma guarendo solitudini, consolando pianti, ridonando vita. Le azioni di Gesù, sono quelle che anche i suoi discepoli sono chiamati a compiere se vogliono seguire ed imitare il loro Maestro: percorrere le vie del mondo, uscendo da se stessi, dai luoghi soliti, uscendo oggi dalle chiese per andare incontro a tutti gli uomini; insegnare che le tenebre del male sono state vinte e quindi aprendo alla speranza, che l'amore sconfigge la morte; proclamare a tutti la bella notizia che Dio è un Padre innamorato di ogni suo figlio e non lo lascia solo; curare ogni sorta di malattie e di infermità in quelli che incontrano, malattie che riguardano non solo il corpo, ma anche il mondo affettivo, relazionale, spirituale, morale. E' ciò che continua a chiedere anche oggi, anche a noi.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Gesù è per me la luce che riesce a vincere l'oscurità che vedo intorno a me e in me?
- L'ascolto della sua parola "luce per i miei passi", mi apre alla gioia, alla speranza, alla pace?
- Ricordo quando ho avuto per la prima volta la certezza di "essere visto" da Lui?
- Davvero per me è modello e fondamento della mia vita?
- Chi è stato per me il *pescatore di uomini* che mi ha aiutato ad uscire da situazioni di "non vita"?
- Sono stato anch'io in qualche occasione pescatore di uomini?
- Quali "guarigioni" posso operare intorno a me?
- Da quale "malattia o infermità" desidero essere guarito?
- Quali "malattie" posso curare o quali dolori posso alleviare nelle persone che vivono accanto a me?